

Hinterland

HINTERLAND@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it/cronaca/section/

Ponteranica, il «bar sport» a rischio

Fa discutere il rinnovo della concessione per il bar ristorante del centro sportivo di Ponteranica. Gli attuali gestori si sono trovati di fronte a un canone di affitto aumentato del 50% più diverse altre spese. E il bando è andato deserto.
a pagina 27

Isotopo di rame rubato all'esercito russo Donna in cella, il pm: cercava di venderlo

Seriata. Spariti da un ospedale militare con l'aiuto di un generale: i dieci chili di sostanza tossica sono transitati per la Slovacchia e trovati a Berlino. A ottobre la 57enne era sfuggita al carcere, dov'erano finiti compagno e altri tre

A ottobre era sfuggita all'arresto nel corso dell'indagine «Tabula rasa orobica» del pm Emanuele Marchisio e della Guardia di finanza di Bergamo su una serie di presunti falsi, usure, truffe, contraffazioni, estorsioni, riciclaggi, favoreggiamenti dell'immigrazione clandestina (a 4 dei 29 indagati è contestata anche l'associazione per delinquere).

Pia Maria Carlotta Enzo, 57 anni, domiciliata a Moniga del Garda (Bs), era uccel di bosco almeno da settembre, quando le era stato notificato un cumulo pena di 4 anni e un mese per truffa, ricettazione e falso che le avrebbe spalancato le porte del carcere. I militari del nucleo di polizia economico finanziaria della Finanza di Bergamo l'hanno arrestata giovedì, due giorni dopo il suo compleanno, mentre usciva da un appartamento di Seriate. A portare i finanziere da lei è stato - a sua insaputa - il figlio. I militari hanno agganciato il giovane al volante di un'Alfa Mito, durante una serie di appostamenti. Lo hanno seguito fin sotto una palazzina di Seriate, dove è entrato la sera di mercoledì 30 maggio. E qui sono rimasti appostati per un'intera notte, fino a che alle 8.30 del giovedì non hanno visto uscire dallo stabile la latitante e il figlio. I due sono saliti sull'Alfa Mito, ma dopo poche centinaia di metri sono stati bloccati. E così, per la donna è scattato l'arresto.

A ottobre le ordinanze di custodia in carcere erano state notificate anche al compagno della Enzo, Andrea Camozzi,

45, di Brusaporto, ma domiciliato a Moniga (ora in affidamento ai servizi sociali per un cumulo pena); Massimo Tajocchi, 59, di Urgnano (ora libero); Valerio Ferrari, 65, originario di Castione e residente ad Azzano San Paolo, che era rimasto irreperibile per qualche giorno e poi era stato catturato ad Agrate; Fausto Cortinovis, 64, di San Paolo d'Argon.

Secondo le accuse, i 29 indagati, a vario titolo, avrebbero svuotato conti postali a ignari utenti usando documentazione falsa, fabbricata - secondo l'accusa - in una stamperia clandestina di Azzano riconducibile a Ferrari; fatto sparire auto e camper noleggiati da apposite società; prestato denaro a tassi che arrivavano sino al 552%, stampato documenti falsi per ottenere permessi di soggiorno.

Tra i capi di imputazione che vedono indagata Pia Maria Carlotta Enzo (insieme a Camozzi e Ferrari) c'è la contraffazione di pubblici sigilli. Per il pm, Camozzi e la Enzo avrebbero fornito a Ferrari il modello per la «clonazione» del sigillo dell'Ordine dei Chimici del Veneto, rilasciato a una dottoressa. Questo, stando alle contestazioni, per tentare di «sdoganare» 10 chili di rame elettrolitico in polvere ad alta dispersione (valore, circa un milione e 800 mila euro) di dubbia provenienza. Materiale pericoloso e tossico, noto col nome di isotopo di rame, impiegato in campo medico e biomedico e destinato a usi clinici e diagnostici. Sarebbe stato trafugato da un ospedale militare russo con la complicità di



Denaro, carte di credito e documenti clonati: tutta merce sequestrata dalla Finanza durante l'inchiesta «Tabula rasa orobica»

L'inchiesta del pm Marchisio e della Gdf conta 29 indagati e riguarda truffe e ricettazioni

Il materiale costa 1,8 milioni e viene impiegato in medicina per usi clinici e diagnosi

un generale. Stando agli investigatori, l'isotopo sarebbe stato consegnato a Mosca il 20 ottobre 2014 alla Enzo e a un conoscente (mai emerso nelle indagini successive; il suo nome risulta nella dichiarazione d'acquisto) da un certo A. S. La Enzo e Camozzi, accusati per questo episodio di ricettazione insieme a un'altra serie di persone, l'avrebbero girato in custodia a G. C., imprenditore bergamasco che vive in Slovacchia (nella città di Poprad), che lo avrebbe detenuto in una cassetta di sicurezza.

Oltre alla certificazione della

composizione, falsificata grazie al timbro «clonato» dell'Ordine dei Chimici, per piazzare l'isotopo serviva però anche il certificato di origine. Per il pm, sarebbero stati il romano S. P., 54 anni, e L. C., 43, di Bassano del Grappa, a individuare un laboratorio in Russia disponibile a fornire la falsa certificazione. In cambio però ci sarebbero voluti 150 mila euro. I bergamaschi decidono così di trovare un finanziatore e, con l'aiuto di G. C., l'avrebbero individuato nel settembre 2015 in un imprenditore slovacco, V. H., cui sarebbero stati promessi, se l'opera-

zione di vendita fosse andata in porto, 675 mila euro, la metà di ciò che pensavano di ricavare. Per l'accusa lo slovacco avrebbe versato almeno 64.500 euro.

La Procura di Bergamo chiede all'autorità giudiziaria slovacca una perquisizione per rogatoria a G. C., ma da Bratislava fanno sapere che non è possibile. Sono però i magistrati slovacchi a prendere in carico da lì in poi il filone dell'inchiesta sull'isotopo. Alla fine i 10 chili di rame elettrolitico verranno ritrovati nel febbraio scorso in un laboratorio nei pressi di Berlino.

Spaccio, arrestato a Scanzo uno dei capi ultrà del Milan

L'indagine

Operazione della polizia milanese: 22 indagati. L'uomo avrebbe gestito lo spaccio al «Clan del Milan» di Sesto

C'è anche Luca Lucci, 37 anni, uno dei capi degli ultrà del Milan, tra le persone arrestate ieri dalla Squadra mobile di Milano nell'ambito di un'inchiesta antidroga. Lucci è stato arrestato a Scanzo

zorosciate, dove vive, ma avrebbe ricevuto la droga in più occasioni a Sesto San Giovanni, nel quartier generale degli ultrà rossoneri, il «Clan del Milan», per poi smistarla a Milano.

Gli indagati sono in tutto 22, accusati di traffico di sostanze stupefacenti: 15 sono finiti in manette (due dei quali erano già in carcere), mentre altri quattro sono all'estero e due sono ricercati. Oltre a

Lucci, tra i nomi noti finiti nell'indagine c'è anche quello di Massimo Mandelli, già responsabile degli steward dell'Inter. Quanto a Lucci, secondo l'accusa della polizia avrebbe trasformato la sede dell'associazione sportiva di Sesto come base per i suoi traffici di droga: il «Clan» era così diventato la destinazione di grossi carichi. La polizia è riuscita a intercettare un tir con 250 chilogrammi tra hashish e ma-



Droga sequestrata nell'inchiesta

rijuana di provenienza albanese e diretta nella cittadina alle porte di Milano: tre i box dove avveniva lo stoccaggio. Il capo ultrà, già destinatario in passato di daspo, secondo le accuse faceva portare la droga proprio a Sesto. La faceva arrivare di prima mattina, quando solo lui poteva entrare al «Clan». Dopodiché - sempre secondo le accuse - la rivendeva a piccoli spacciatori della zona, oppure direttamente agli assuntori. Non è invece stata documentata alcuna attività di spaccio diretta allo stadio milanese di San Siro.

Invece Massimo Mandelli, secondo le accuse della polizia, sarebbe stato il collega-

mento tra il canale di approvvigionamento albanese presso cui si riforniva Lucci e quello italiano, di cui era ritenuto a capo Luca Boscherino, 33 anni, di Vibo Valentia. Mandelli si sarebbe infatti rifornito sia dagli albanesi sia dai calabresi, sebbene fra le due organizzazioni non ci fosse una connessione in termini di affari.

Quasi 600 i chili di droga che gli agenti del commissariato Centro, guidati da Ivo Morelli e Gianluca Cardile del nucleo investigativo, sono riusciti a sequestrare in un'indagine cominciata il 24 marzo del 2016 e culminata con gli ultimi arresti di ieri.

La droga proveniva da Spagna, Sud America e Calabria.